

LA FATICA O IL PIACERE, che Luigi prima ed io dopo, abbiamo affrontato per lasciare sulla carta lui *La mia Storia*, ed io questo *a cavallo di due secoli*, le notti insonni ed il tempo rubato ad altri impegni più o meno prioritari, testimoniano, semmai ve ne fosse bisogno, quanto vero e sentito sia dagli Andreozzi il concetto di *clan*.

Un clan molto unito, certo; tuttavia, se guardiamo la quotidianità, dobbiamo registrare di essere stati tutti fagocitati dalle famiglie delle nostre mogli.

Mio fratello vive la sua quotidianità con Alberto, il fratello di Gioia, Gigi di Messina gravita nella famiglia di Silvana e così Paolo il marito di Vittoria, sorella di Silvana.

Così Felice che passa sabati e week-end con le sorelle di Rita ed i rispettivi mariti, e Venanzio fagocitato dalla famiglia di Lella con Danilo e Tea.

Così io con la famiglia di Elena, i Fava e i Corridore.

E così è stato per i nostri padri, Aurelio molto vicino a zio Luigino, Pippo e Benedetto, cioè ai parenti di mia madre.

Maurizio quotidianamente insieme ai cognati, i mariti delle sorelle di zia Vannina, Nicola che addirittura crea una società commerciale con il fratello di zia Angelica.

E forse è stato così anche per nonno Luigi, dato che nella mia memoria, l'unico parente napoletano che ho conosciuto apparteneva alla parentela di nonna Nunziata.

È segno di una forte personalità matriarcale delle nostre mogli e delle mogli dei nostri padri, e dunque segno di una nostra debolezza; oppure è un segno della forza del nostro clan?

Il clan è lì e non si discute, non ha bisogno di stare insieme per saperlo o per ricordarlo; la quotidianità serve a che gli altri, le famiglie acquisite, prendano coscienza di questa forza!

Chissà, forse è vera questa seconda ipotesi.

Quando è necessario siamo tutti presenti; quando vogliamo stiamo insieme, ed è sempre un momento bellissimo, anche nelle occasioni tristi!

In fin dei conti, la casa grande, ad ogni allargamento familiare, nonostante la quotidianità, è sempre stata una Casa Andreozzi.

FINE DI UNA STORIA CHE NON FINISCE MAI

E anche quando ci si riunisce fuori dalle nostre mura domestiche, siamo Casa anche lì.

Peccato di presunzione, forse, anzi quasi certamente. Ma forse è proprio questa la nostra caratteristica, essere sempre noi stessi dovunque ci si trovi.

Essere e appartenere insieme!

Oggi siamo tutti realizzati, all'apice delle carriere, e siamo tutti orgogliosi ...

... orgogliosi di nonno Luigi e nonna Nunziata che nel 1899 lasciarono Casandrino e Resina per un viaggio verso l'*ignoto*, un ignoto che ai loro cari dovette essere ben più pesante di quanto non sia stata per me ed Elena, la scelta americana di Claudia.

Orgogliosi e pieni di gratitudine verso di loro, verso i nostri genitori, i fratelli Andreozzi e le loro spose, gratitudine per l'enorme amore che hanno avuto verso di noi, per i sacrifici che hanno fatto per noi, per il continuo progredire che hanno consentito alla nostra famiglia.

All'apice delle carriere, ognuno nel proprio campo sappiamo (io forse meno di tutti) essere fermi e oculati nelle nostre decisioni gestionali. Incazzosi, tremendamente incazzosi (secondo le nostre mogli) quando serve (almeno secondo noi), ma sempre in buona fede.

Siamo al nostro top, e lo sono le nostre mogli.

Nel nostro clan nessuna unione è andata in fumo, grazie a Dio. Riceviamo, nei nostri saloni, l'*establishment* della nostra città o il *Gotha* del nostro ambiente di lavoro, personaggi anche importanti e, conversando garbatamente, sappiamo ben mostrare anche il nostro dissenso.

Tuttavia, non abbiamo dimenticato la bottega di generi alimentari della zia Giovannina a Casandrino, le nostre radici sociali, sappiamo che l'umiltà è la nostra forza e che l'orgoglio ucciderebbe ciò in cui crediamo; che tutte le presidenze, le direzioni, gli onori di questo mondo passano, che alla fine ti rimangono solo gli affetti veri ed i sogni.

FINE DI UNA STORIA CHE NON FINISCE MAI

I sogni che sei riuscito a realizzare, come una famiglia unita, innamorata e solidale, come l'essere stato o essere tuttora punto di riferimento per molte persone, per i miei ragazzi, per gli studenti che mi hanno avuto professore a Catania e che ancora oggi vengono a trovarmi a Padova per chiedermi consiglio, o i più vecchi allievi della scuola di specializzazione, dei corsi più antichi, che ricordano con nostalgia ed entusiasmo quel periodo socratico e che ancora aderiscono alle mie iniziative, orgogliosi di far parte del gruppo allargato di Andreozzi.

Rimangono anche i sogni ancora da compiere, che costituiscono quel meraviglioso stimolo ad andare avanti a fare progetti, per te stesso o anche per gli altri, figli e allievi, sino all'ultimo momento di efficienza cerebrale che ti è destinato.

E rimangono, ahimè, anche i sogni che non si realizzeranno mai, ma che certamente, almeno nella nostra fantasia, hanno avuto, anche per un solo attimo, una realizzazione virtuale o meglio, immaginaria.

Sappiamo che noi siamo stati il futuro di nonno Luigi, di papà Aurelio e dei suoi fratelli, che le nostre figlie (uno solo è il maschio della quarta generazione degli Andreozzi in Sicilia) sono il nostro futuro, e ci auguriamo di rappresentare per loro un passato di cui essere orgogliose.

Luigi ha terminato il libro della memoria fermandosi al periodo della scomparsa della seconda generazione.

La terza generazione, grazie a Dio, è tutta in vita e, al momento, non ha alcuna intenzione di passare la mano; per tutto ciò, queste pagine sono la ...

fine di una storia che non finisce mai!

Sotto a chi tocca!

FINE DI UNA STORIA CHE NON FINISCE MAI

